

L'INTERVISTA ■■ REMIGIO RATTI

«Un ruolo storico, anche se scomodo»

A colloquio con il presidente di Coscienza svizzera per i 70 anni dell'associazione

MORENO BERNASCONI

■ «Coscienza svizzera». Un nome che rinvia immediatamente alla difesa spirituale di Guido Calgari, uno dei suoi fondatori. Siete sovranisti?

«Coscienza svizzera è nata all'indomani del secondo conflitto mondiale e da quell'epoca travagliata di minacce esterne (fascismo, nazismo, stalinismo) ha preso un nome che rinvia al movimento che si definì di difesa spirituale di un Paese intenzionato a difendere risolutamente i propri valori democratici e federalisti. In questo contesto, grazie a personalità come Calgari, Pedrazzini e Beeler che militavano anche nella Nuova società elvetica, il compito di Coscienza svizzera fu quello di interpretare la difesa spirituale del Paese in un nuovo clima altrettanto minaccioso (quello della "Guerra fredda"). Non stupisce che i primi temi trattati furono la sicurezza, la difesa armata, le minacce internazionali. Alla fine degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, con nuovi presidenti come Sandro Crespi e poi Guido Locarnini, Coscienza svizzera è stata capace di interpretare la difesa spirituale del Paese in un senso positivo non tanto di chiusura, ma andando a cercare quegli elementi culturali e dinamici che possono permettere al cittadino svizzero di confrontarsi con le sfide esterne e interne dando una risposta ai cambiamenti ragionata, positiva e dinamica».

L'osservazione dei cambiamenti è il denominatore comune di molte vostre pubblicazioni: «Costituzione in cammino», «Federalismo in cammino». Avete scelto di essere dei sensori del cambiamento?

«Esattamente. L'associazione Coscienza svizzera ha voluto suscitare una riflessione e dividerla con il proprio pubblico attorno ad una Svizzera non più patriottica e chiusa su se stessa come quella dell'epoca in cui era accerchiata e minacciata, ma che si stava aprendo. La parola chiave delle nostre riflessioni, iniziative pubbliche e pubblicazioni è "identità". Un tema che c'era già agli inizi ma che è stato fortemente rimesso in discussione dai sommovimenti sociali del Sessantotto, dall'individualismo, dal consumismo e dall'economia globale. La domanda sul chi siamo e come ci confrontiamo con un mondo in radicale cambiamento - noi che facciamo parte di una nazione basata sulla volontà - è affiorata inevitabilmente e subito si è posta anche la questione delle identità regionali, linguistico-culturali diverse del nostro Paese, a cominciare dalla nostra identità regionale, quella della Svizzera italiana. La felice formula "In cammino" - inventata da Guido Locarnini e riproposta in una serie di convegni e pubblicazioni (Identità in cammino, Federalismo, Costituzione e Giustizia... in cammino) - sottolineava una serie di cambiamenti in corso con cui occorre misurarsi e di fronte ai quali occorreva abbozzare risposte».

In cammino perché attorno a noi il mondo cambiava a causa della globalizzazione e dell'Unione europea?

«I testi che abbiamo riuniti sotto il titolo "Identità e globalità" rivelano bene cosa è cambiato: se negli anni Ottanta la Svizzera - da sempre aperta economicamente - privilegiava le relazioni con i Paesi vicini, trent'anni dopo la globalità - cui le nuove tecnologie hanno dato una forza d'urto senza precedenti - mostrano un contesto globale ma nel contempo segnalano la presenza di molteplici diversità. Un fenomeno complesso che chiede una risposta differenziata da parte della Svizzera e anche della Svizzera italiana. La questione delle lingue, per noi essenziale, è significativa in questo contesto: Coscienza svizzera le ha dedicato grande attenzione e si è mobilitata in modo deciso durante il dibattito parlamentare sulla Legge omonima e anche dopo, per verificare una sua appropriata applicazione. Importante fin dall'inizio anche l'attenzione al processo di costruzione europea. I rapporti con i nostri vicini e con la costruenda Comunità europea costituiscono una linea di fondo della nostra riflessione già negli anni Ottanta ed è andata continuando. Nell'ultimo anno



DA SAPERE

COS'È

L'Associazione «Coscienza svizzera» (CS) è un gruppo di riflessione apartitico della Svizzera di lingua italiana che mira a tener vivo il senso civico svizzero e la sensibilità verso le sfide di una Svizzera in cammino e aperta nella globalità. In particolare, intende offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese.

ORIGINI

Nata nel 1948, CS eredita e rinnova l'esperienza della cosiddetta «Difesa spirituale del Paese», scaturita dalla necessità di modellare la forza identitaria della Svizzera confrontata con i totalitarismi e la Seconda guerra mondiale. Il primo comitato è composto dall'insegnante e scrittore Guido Calgari, da Bruno Pedrazzini, docente alla Magistrale di Locarno, e dal direttore della Scuola di Commercio Giuseppe Luigi Beeler. Sotto l'impulso dei presidenti Sandro Crespi e del direttore del Corriere del Ticino Guido Locarnini, la riflessione di CS accompagna il processo di integrazione europea e la nascita di un mercato globale.

GRUPPI DI LAVORO

L'economista-ricercatore Remigio Ratti nel 1984 raccoglie il testimone. Sotto la sua presidenza l'attività di CS si caratterizza per la costituzione di gruppi di lavoro che poi daranno vita ad eventi e alle pubblicazioni Identità in cammino (1986); Costituzione in cammino (1989), Giustizia in cammino (1990), Federalismo in cammino (1995). A cavallo del millennio, sotto la presidenza del compianto sociologo e giornalista Fabrizio Fazioli, CS affronta i temi del lavoro e dei mass media: si vedano le pubblicazioni Il lavoro di domani (1995); Mass media e federalismo (1998), Osare la Svizzera.

BATTAGLIA PER L'ITALIANITÀ

CS interviene in modo incisivo nel dibattito sulle lingue, con iniziative e pubblicazioni. Nel 2005 pubblica *Italiano in Svizzera - Agonia di un modello vincente?* Dal 2008 al 2010 CS lancia un ciclo di approfondimento anche sulle conseguenze dell'invecchiamento. Dopo la rinuncia alla presidenza di Fabrizio Fazioli, per ragioni di salute, Remigio Ratti riprende il timone.

MEDIATRICE SOCIO-CULTURALE La presenza di Coscienza svizzera all'Expo 2015. A fianco Remigio Ratti. (Foto Maffi e Zocchetti)

abbiamo voluto fare un bilancio, dedicando quattro incontri alle sfide che l'UE pone oggi al federalismo elvetico, bilancio che sfocia - dopodomani sabato 13 ottobre, in concomitanza con i settant'anni di Coscienza svizzera - in un convegno nazionale all'USI, dedicato al presente e al futuro delle relazioni fra il nostro Paese e l'Europa».

Con il dibattito sulle lingue ma non solo avete presentato spunti di riflessione critica anche sull'attuarsi della coesione federale.

«In occasione di quel dibattito abbiamo più volte fatto presente alle autorità federali che se nella Legge sulle lingue si parlava ancora della promozione della coesione federale, nell'ordinanza di applicazione questo obiettivo è purtroppo sparito. Ma i nostri appunti critici non si fermano solo alle lingue: la dimensione della coesione è infatti minacciata da fattori di fondo come le disparità regionali, economiche e sociali, gli scollamenti fra istituzioni... Mi piace rilevare che i Quaderni di Coscienza svizzera (iniziati nel 1986 con un numero promosso da Guido Locarnini sui rapporti fra Autorità e organi di informazione) hanno messo subito sotto la lente temi premonitori oggi di stretta attualità: "La nuova destra", "L'estremismo di destra in Svizzera", "Localismo politico e crisi della modernità, il caso Lombardia».

Come definirebbe la vostra funzione? Siete un think tank?

«Un anno fa Angelo Rossi ha dato di noi proprio questa definizione. Direi che Coscienza svizzera copre una zona grigia che si colloca fra università, società e politica. Un'area importante, visto come è evoluto il rapporto fra ricerca, atenei e società. Oggi è raro sentir dire che l'università ha un ruolo di servizio alla società. Questo ruolo Coscienza svizzera si sente di doverlo svolgere. Il gruppo di persone che la animano e che in modi diversi si occupano di ricerca o insegnano in università ha sempre avuto bisogno - senza darsi arie e rimanendo modesti - di dover tradurre le riflessioni e le analisi svolte in un linguaggio comprensibile a tutti. Definirei il nostro ruolo come quello di mediatori socio-culturali. La politica è troppo pressata dall'immediato e non può condurre riflessioni approfondite; la scienza ricerca e propone analisi approfondite in ambito accademico; di questo lavoro di mediazione su temi sociali di notevole rilevanza - prendiamo ad esempio il tema attualissimo degli anziani e della previdenza, su cui abbiamo lavorato (e pubblicato) in modo organico anticipando anche alcune cose - credo ci sia bisogno».

Perseguite obiettivi politici?

«Le risposte politiche le dà il politico. Noi mettiamo in campo elementi di riflessione indicando anche possibili piste di soluzione su alcuni temi. Abbiamo i nostri orientamenti e non siamo neutrali per-

ché in assoluto non è possibile, ma siamo aperti al dialogo e non faziosi. Su temi come ad esempio l'italianità abbiamo preso posizioni profilate e anche politicamente critiche: abbiamo segnalato che non è una questione che riguarda solo il Ticino e neppure la Svizzera italiana ma la Svizzera intera (si veda il convegno e la pubblicazione "Esiste la svizzera italiana?" o il libro di Verio Pini "Italiani per caso") e addirittura tutti i Paesi che sono toccati dalla cosiddetta "italicità" (un sistema di cultura e valori comuni specifici all'interno della globalità)».

Coscienza svizzera si colloca in una rete nazionale di associazioni come Forum Helveticum e Rencontres Suisses ed è per questo che riceve un sostegno dalla Confederazione. E in futuro?

«Lo scenario è purtroppo cambiato rispetto a quando, nel 1968, si è sentito in Svizzera il bisogno di creare un'associazione mantello, appunto Forum Helveticum, presieduta a quel tempo dall'ex consigliere federale Hans Peter Tschudi, per fare incontrare e dialogare chi si occupava di alimentare una riflessione sulle questioni di vita pubblica. Oggi Forum Helveticum ha fatto una svolta diventando un Forum che si occupa soltanto di questioni linguistiche. E Rencontres Suisses (dei tempi di J.F. Bergier), con cui abbiamo lavorato, è stata sciolta ed assorbita dalla Nuova società elvetica. Noi non abbiamo accettato di restringere il nostro campo di azione alle sole lingue e ciò apre prospettive di finanziamento non facili. In Ticino - anche quando l'attività di un'associazione è benevola come la nostra - non è infatti possibile sostenere impegni onerosi solo con le quote dei membri. Per evitare tuttavia di essere totalmente sostenuti dall'ente pubblico e mantenere la nostra indipendenza cerchiamo quando è possibile di ricorrere a sostegni esterni».

Per concludere, il 13 ottobre avete scelto il tema dei rapporti fra Svizzera e Europa, quando questo tema non rientra per nulla - secondo i sondaggi - nelle preoccupazioni odierne degli Svizzeri. Perché questa scelta?

«Per svolgere il nostro ruolo storico, anche se è scomodo. Oggi solo a pronunciare il termine Europa si scatenano divisioni. Eppure, al di là delle animosità, c'è bisogno di mostrare e ragionare sui fatti. E i fatti sono che le nostre relazioni con l'UE valgono un miliardo di franchi per giorno lavorativo. L'Europa conta eccome e ci fa vivere. Senza parlare del dilagare del sovranismo: un problema che ci tocca se vogliamo preservare e difendere i nostri valori di democrazia, di federalismo minacciati da nuovi totalitarismi emergenti su cui occorre riflettere e di cui occorre avere il coraggio di parlare. Magari anche per rintuzzare il funzionalismo diffuso anche nell'UE e rilanciare l'idea di un'Europa delle regioni».



IL PROGRAMMA

Sabato 13 ottobre un evento all'USI sui rapporti con l'UE

■ Vivere la Svizzera nel cuore dell'Europa; è il titolo della giornata di studio che Coscienza svizzera organizza sabato 13 ottobre, all'USI di Lugano (Aula Magna), per celebrare i suoi settant'anni di attività. Vi prenderanno parte non solo responsabili di alto livello, specialisti e addetti ai lavori, ma anche docenti, studenti e cittadini.

Lavori inizieranno il mattino (dalle 9.45) con una sessione di approfondimento con tre gruppi di lavoro riservati agli iscritti e dedicati alla cultura, all'economia e al tema dell'integrazione sovranazionale e del sovranismo. Il pomeriggio è prevista un'ampia sessione aperta a tutti gli interessati. Ecco il programma:

13.45 Apertura da parte del prof. **Remigio Ratti** (presidente di Coscienza Svizzera) e del prof. **Boas Crez** (rettore dell'USI) e sintesi del lavoro svolto la mattina nel contesto dei gruppi di lavoro. **15.30** Conferenza da parte del prof. **René Schwok** (Università di Ginevra) intitolata «Suisse - Union européenne: une marginalisation impossible».

Seguirà una tavola rotonda su «Il divenire delle relazioni Svizzera - Unione europea» alla quale parteciperanno **Renzo Ambrosetti** (già co-presidente sindacato UNIA), **Mauro Dell'Ambrogio** (segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione), **Gret Haller** (già presidente del Consiglio nazionale), **Alexis Lautenberg** (consulente economico e negoziatore) e **Sergio Morisoli** (economista e saggista), moderati da **Reto Ceschi** (giornalista RSI).

17.10 Intervento finale di **Ignazio Casis**, consigliere federale.